



**UNIVERSITÀ DI PISA**

**CORSO DI LAUREA IN  
LETTERATURE E FILOGIE EUROPEE**

**RELAZIONE PER IL SEMINARIO DI CULTURA DIGITALE**  
Come cambia il libro, come non cambia la lettura

RELAZIONE DI  
Adele Loguasto  
Matricola 303453  
adeleloguasto@gmail.com

**ANNO ACCADEMICO 2011/2012**

## INTRODUZIONE

Alla domanda “Che cos’è la letteratura?” si è risposto in molteplici modi, seguendo diverse ideologie, visioni del mondo, scelte di vita, gusti, umori, pregiudizi, prospettive politiche, teoriche, filosofiche e scientifiche. È, dunque, difficile – se non impossibile - trovare una definizione semplice e univoca, da tenere a mente una volta per tutte.

Cercare di rispondere a questa domanda “impossibile” ha portato anche a porsi altri interrogativi inerenti la scrittura: “cosa” si scrive, “come” si scrive, “perché”?

Non è mia intenzione dilungarmi su questioni che riguardano più gli studi interpretativi che l’ambito di questa discussione, ma ho preferito introdurre in questo modo l’argomento che andrò a sviluppare nelle prossime pagine perché, a mio avviso, parlare di libri significa sempre, in qualche modo, porsi delle domande. E agli interrogativi dei teorici della letteratura aggiungerei quella che forse qui è più pertinente: “dove si scrive”?

Nessuna fenomenologia della scrittura, non è questione di trascendenza ma di supporti. Il professor Carlo Bordoni, nel corso del seminario “Il libro nel mondo digitale: dall’impaginazione elettronica all’e-book”, ha esposto il “cammino” dell’editoria più o meno recente; un’interessante incontro sulla storia dell’editoria, dalla tradizionale al *desktop publishing* passando per quel gap che il professor Bordoni ha definito “una generazione perduta” e che, in termini di cronologia e durata, si colloca sul finire degli anni ’70 e si protrae per quindici - venti anni. Sono gli anni in cui i libri richiedevano carta e plastica, colla e scotch, gli anni in cui il tipografo era ancora una figura importante, un artigiano del libro.

Il professore ha poi parlato della propria esperienza: dall’audace editore che a metà degli anni ’80 gli propose di realizzare il primo quotidiano digitale, alla rivoluzione del *What You See Is What You Get* apportata dai primi Mac, al PageMaker – il primo software che *ha dato il la* al *desktop publishing* - e ancora, la prima LaserWriter. Siamo arrivati a metà degli anni ’90 e l’evoluzione comincia ad essere sempre più rapida. Il progresso, in fondo, ha fatto della velocità un suo tratto distintivo. Quanto la velocità ha reso il nostro mondo, se non migliore, quantomeno più raggiungibile? Quanto Internet ha inciso sulle nostre vite? Quanto il libro, emblema della conoscenza, ha risentito della velocità?

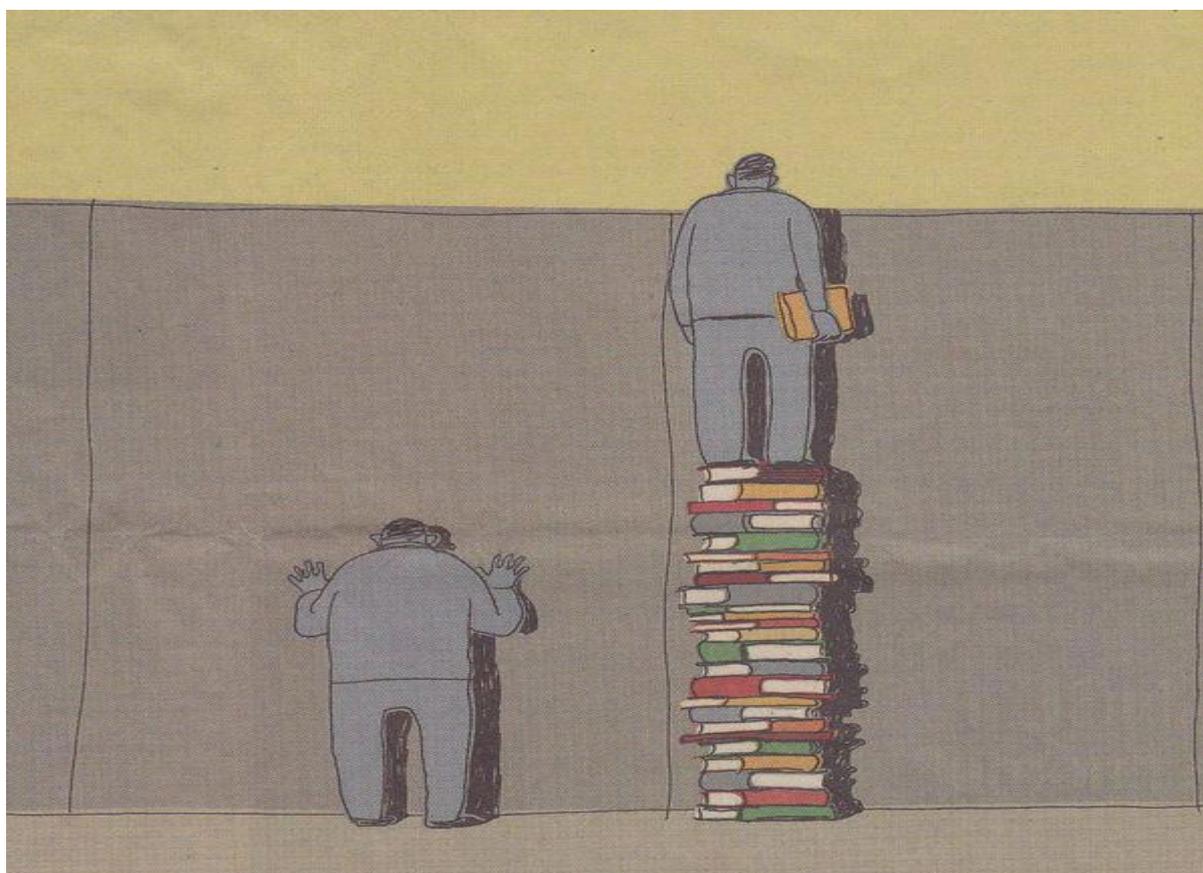
Una prima risposta pressapochista, anche ovvia, ma non di certo errata è “molto”. Viaggiamo molto più velocemente, le informazioni viaggiano con più velocità (tanto che il professor Bordoni, parlando di giornalismo, ci ha fatto riflettere sull’immediatezza richiesta nelle redazioni giornalistiche nonché sulla velocità con cui si “brucia” una notizia), Internet ci ha reso “*always online*” tanto da rendere quasi un lontano ricordo l’esistenza di una vita *offline*.

Anche il libro ha seguito questo spostamento in avanti; in Italia, però, ha preferito tenere il passo di una riposante passeggiata piuttosto che quello della marcia. Perché? Forse perché siamo un po' restii al cambiamento, forse anche perché leggiamo poco e questa colpa non è imputabile di certo agli e-book che stentano a decollare in virtù di quello che ormai è divenuto un cliché: "l'odore del libro".

La mia trattazione partirà dal seminario tenuto dal professor Bordoni, abbozzerà quindi una microstoria dell'editoria più recente, per poi affrontare quello che è stato, almeno per me, un ottimo spunto lanciato dal professore: "cambiando il supporto, cambia il significato, l'emozione, il linguaggio".

Tratterò, quindi, il mondo degli e-book, le ragioni per non comprarne uno e quelle per non poterne più fare a meno. Concluderò con qualche riflessione sul *self-publishing* e sulla lettura, elemento di default non suscettibile al cambiamento diacronico, perché, credo, che leggere rimanga ancora un'esperienza che decidiamo di vivere noi e che - per quanto condizionata da fattori sociali, familiari, economici, psicologici - rimanga, comunque, un'attività alla quale ci vochiamo per inclinazione caratteriale.

Poco importa che dall'animale sociale si sia arrivati all'animale-Social: leggere rimane ancora un piacere conoscitivo dettato dalla curiosità, e non esiste alcuna APP da scaricare (purtroppo) per innescare la miccia; siamo ancora noi a lanciarci nel "Folle volo"!



## BREVE STORIA DELL'EDITORIA DAL XIX SECOLO

Wikipedia definisce **editoria** “l'industria che si occupa del reperimento e produzione di contenuti riproducibili, della loro trasformazione in forme trasmissibili attraverso i media, e della loro diffusione e commercializzazione. È l'industria del libro ma anche delle pubblicazioni periodiche e, con la nascita dei prodotti audiovisivi e multimediali, si può anche parlare di editoria audiovisiva, editoria musicale, editoria multimediale, editoria su internet”<sup>1</sup>.

Dovendo parlare del libro, credo sia necessario presentare la sua storia più recente, quantomeno raccontare l'evoluzione delle modalità di produzione, dalla tipografia “tradizionale” alla produzione digitale.

È con la Rivoluzione Industriale del XIX secolo che lo sviluppo tecnologico della tipografia compie considerevoli progressi. All'inizio del secolo, la pressa in legno viene sostituita dalla pressa con struttura di metallo e viene introdotta la stereotipia, la tecnica di riporto di una composizione mobile in un blocco unico di piombo attraverso l'impressione della pagina su un cartone. Nel 1796, Aloys Senefelder introduce la litografia.

Nel 1798, Nicolas Louis Robert costruisce la "macchina continua", con la quale diviene possibile fabbricare un foglio continuo di carta che aumenta la velocità di produzione. Nello stesso periodo, l'aumento della richiesta, porta all'introduzione della carta a base di pasta di legno; si tratta di una carta trattata chimicamente che risulterà poco durevole. La prima pressa piano-cilindrica a vapore è realizzata nel 1814 da Friedrich Koenig e utilizzata nella stamperia del Times di Londra; questa tecnica permette di aumentare la capacità di stampa da 300 a 1100 copie all'ora. È sempre il Times ad introdurre una novità nel 1828, la macchina a quattro cilindri verticali realizzata da Augustus Applegath e Cowper, in grado di produrre oltre 5000 copie all'ora.

Due rivoluzionarie invenzioni di Auguste Hippolyte Marinoni rivoluzionano il mondo dell'editoria: la rotativa - una macchina in grado di stampare migliaia di copie all'ora su un nastro continuo di carta bianca - e la stampa a quattro colori, detta quadricromia.

I primi esperimenti di composizione meccanica portano nel 1886 alla realizzazione, da parte dell'americano Ottmar Mergenthaler, della Linotype e nel 1889 alla Monotype realizzata da Tolbert Lanston. La parte meccanica delle tecnologie della stampa subirà poi solo piccoli cambiamenti, fino all'introduzione della stampa offset nel 1960.

L'editoria elettronica nasce, invece, negli anni '70, grazie alla crescente specializzazione degli strumenti informatici. Le grandi apparecchiature per la stampa industriale vengono dotate di sistemi

---

<sup>1</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Editoria>

elettronici di controllo. Per la composizione delle pagine vengono resi disponibili sistemi che consentono di redigere da tastiera documenti che vengono automaticamente organizzati in linee e pagine. La composizione si avvale di videoterminali sui quali si possono vedere rapidamente gli effetti delle richieste del compositore. Con la diffusione del personal computer negli anni '80 cresce fino a diventare prevalente il numero degli autori che si occupano anche dei dettagli dell'impaginazione.

Ma è a partire dal 1985, con l'introduzione dell'Apple Macintosh e di programmi come PageMaker, che nasce il *Desktop Publishing*, destinato ad imporsi sulla scena e a cambiare definitivamente il mondo dell'impaginazione.

Intorno al 1990, con la disponibilità delle piccole stampanti da tavolo che si servono dei dispositivi ad aghi (in una prima fase), a laser e a getto di inchiostro, comincia a diffondersi la stampa personale: con competenze relativamente contenute i singoli utenti possono scrivere, comporre e stampare relazioni, lettere, testi a tiratura limitata. Nella seconda parte degli anni '90, con la disponibilità della Rete Globale, i documenti prodotti elettronicamente diventano facilmente scambiabili senza limitazioni di distanza fra autore e lettori. L'unica difficoltà realmente esistente è quella della differenza di formato, ma si ovvierà ben presto a questo problema.

In ambito tipografico un carattere viene definito *tipo*, in informatica una famiglia di tipi viene invece denominata *font*. Esistono diverse tipologie e varianti di *font*, ognuna contraddistinta da un nome; alcuni hanno riferimenti storici, altri sono di fantasia: Bodoni, Helvetica, Garamond, Times...

La stampa su carta si avvale del procedimento a quattro colori, detto quadricromia (ciano, magenta, giallo e nero), solitamente indicato con l'acronimo CMYK (Cyan, Magenta, Yellow, Key black).

Tra il 1975 e il 1980, Donald Knuth definisce ed implementa il linguaggio T<sub>E</sub>X per la stampa di testi scientifici di alta qualità tipografica e il linguaggio METAFONT per la definizione di *font* in termini geometrici. L<sub>A</sub>T<sub>E</sub>X, una variante di T<sub>E</sub>X, attualmente più utilizzata dell'originario *Plain T<sub>E</sub>X*, viene usata attualmente dalla maggior parte delle riviste scientifiche. Negli stessi anni, la Adobe definisce il linguaggio PostScript che ha come primo obiettivo il controllo tramite microprocessore delle apparecchiature di stampa: questo linguaggio diventa uno standard e permette di convogliare i processi di stampa avviati dai sistemi più diversi verso testi PostScript in grado di governare una grande varietà di dispositivi di stampa.

## GLI E-BOOK

Un *e-book* (contrazione della parole inglesi *electronic book*) è un libro in formato digitale: un file consultabile su computer, telefonini di ultima generazione, palmari e eBook reader.

Cosa serve?

- il documento elettronico di partenza o e-text
- un formato elettronico (*eBook format*) con cui digitalizzare la pubblicazione
- un software di lettura compatibile con tale formato
- un dispositivo hardware di lettura

I dispositivi di lettura, ormai, riproducono fedelmente le azioni che normalmente compie il lettore con un qualsiasi libro cartaceo, come scorrere le pagine o inserire un segnalibro. Essendo un supporto elettronico, un eBook reader ingloba elementi multimediali, ad esempio la possibilità della consultazione di un dizionario.

Le vendite di e-book in Italia hanno totalizzato in tutto il 2011 circa 3,7 milioni di Euro; meno dello 0,3% del mercato totale dei libri trade (fiction e non-fiction). Per circa 500 mila e-book venduti nel corso dell'anno. Fino al 30 novembre 2011 Ibs guidava la classifica delle librerie che vendono più e-book, seguita da Feltrinelli. Cambia qualcosa nel dicembre 2011: il neo-nato Kindle Store di Amazon, infatti, ha raggiunto e superato le vendite di Ibs.it, facendo aumentare del 50% il mercato totale degli e-book. Nel 2012 si prevede una quadruplicazione del mercato, questo, ovviamente, dipende da diversi fattori, quali la disponibilità di titoli offerta dagli editori e l'abbassamento dei prezzi<sup>2</sup>. Quest'ultimo fattore, tra l'altro, porterebbe anche ad arginare la pirateria.

Feltrinelli sta conducendo un esperimento di integrazione hardware-ebookstore con l'ultimo modello di e-book reader della Bookeen, il Cybook Odyssey Feltrinelli Edition. Esperimento condotto anche dalla libreria online Ultima books, ma col Cybook Odyssey Ultima Books Edition.

Il giovanissimo mercato degli e-book prevede diversi formati. Un problema legato a questi ultimi è "dettato", quindi voluto, dal mercato che ha indirizzato l'industria editoriale verso formati proprietari; sono formati legati a specifiche piattaforme hardware e software che limitano le scelte dell'utente-cliente-lettore. Esiste una possibilità per convertire i formati ma non è un'operazione eseguibile da tutti. Una soluzione non sfruttabile da tutti, però, non è una soluzione valida. Esiste,

---

<sup>2</sup> Fonte <http://antoniotombolini.simplicissimus.it/>

però, un progetto come l'*Open eBook Forum* che si propone di realizzare un formato di e-book per diverse piattaforme e aperto ad implementazioni audio-video e animazione.

Quali sono i formati di e-book? Possiamo dividerli in tre categorie:

I formati testuali: rappresentano il tipo più utilizzato. Sono classificabili in:

- formati non appositamente ideati per gli e-book (ASCII, HTML, RTF, TeX, PDF...)
- formati apposti per gli e-book (ePub, mobi, PDB...)

Ai formati non appositamente ideati appartengono la maggior parte dei formati più vecchi ma ancora ampiamente utilizzati. I formati appositamente ideati per gli eBook hanno generalmente il vantaggio di essere adatti alle proprie specifiche piattaforme: spesso prevedono la compressione del testo e si adattano meglio ad essere visualizzati sui piccoli schermi dei dispositivi portatili. Questi formati prevedono l'adozione di DRM atta ad impedire la copia illecita di libri protetti da copyright.

I formati di immagini: (BMP, DjVu, JPG)

Il formato più semplice di e-book è quello in cui ad ogni pagina della pubblicazione viene associata un'immagine digitale, che può essere salvata in uno dei molti formati di immagini esistenti. Per visionare l'e-book basterà utilizzare un software compatibile con il formato di immagine con cui è stato realizzato. Questi formati sono principalmente usati per i fumetti e i libri d'arte.

I formati audio: (WMA, WAV, MP3, OGG...)

Nell'era "post inchiostro elettronico", l'apripista dell'e-book all'ingrosso è stata Stealth, la prima piattaforma italiana di distribuzione libri elettronici promossa nel 2009 da Simplicissimus Book Farm. Nel 2010 compaiono BookRepublic realizzata da DigitPub srl, Cubolibri (già Biblet) di Telecom Italia e Edigita voluta da GEMS Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, RCS e Feltrinelli, ma rivolta a tutti gli editori che vi vogliano aderire. Nel 2011 arrivano ReadmeLibri - Read-me srl - con l'operazione del cosiddetto primo "collaterale digitale", ovvero libri digitali offerti in *bundle* (pacchetto) con il quotidiano L'Unità e, come già detto, Amazon.it. Infine, nel 2012, BigG entra sul mercato italiano con l'offerta di Google Play: libri digitali leggibili su smartphone, tablet, pc ed eBook reader<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Fonte <http://www.ebookreaderitalia.com/distributori-di-ebook-in-italia/>

## PERCHÉ (NON) COMPRARE UN E-BOOK: NUOVI SUPPORTI, NUOVI SIGNIFICATI?

La diafrasi tra lettori favorevoli e lettori contrari agli e-book va ormai avanti da tempo. Il risultato, scontato dirlo, è che ognuno, alla fine fa quello che gli pare, anche se molti lettori pro-libro si sono convertiti all'e-libro, riuscendo ad apprezzarlo ma non facendone l'unico supporto di lettura. Perché comprare o non comprare un e-book?

### COMODITÀ

Quanto spazio occupano in valigia i libri? E quanto pesano? Parecchio. La comodità offerta dagli eBook reader è che puoi portare in borsa una libreria, consultabile quando vuoi, basta ricordare di ricaricare la batteria! L'e-book è comodo e se decidi di cambiar libro - perché hai divorato quello che stavi leggendo o, semplicemente, per noia - puoi scegliere dalla tua apposita cartella cosa leggere.

I detrattori degli e-book, di contro, rispondono con la comodità dei libri cartacei: un libro non si deve accendere ma semplicemente aprire, esattamente lì, dove avevi lasciato il segnalibro. E molti sono anche affezionati all'idea del classico segnalibro che mai uguaglierà quello elettronico. Un libro cartaceo "è comodo" se devi scendere alla seconda fermata del bus.

### PREZZO

Gli e-book costano ancora molto, perché rinunciare – dunque – al libro cartaceo? Per quei 3 Euro di differenza, o 10 Euro, non è forse meglio avere il classico libro che puoi prestare, regalare, mettere in libreria e leggerne un passo ogni volta che la copertina colorata ti fa venir voglia di riaprirlo? Se gli e-book costassero meno, sarebbe possibile costruire una loro difesa, ma su questo punto il libro vince totalmente la causa. Abbassare il prezzo degli e-book, inoltre, consentirebbe anche ai più accaniti sostenitori dei classici libri, di leggere un libro nella versione elettronica e, se di gradimento, di comprarlo poi nella versione cartacea. Forse si potrebbe arrivare anche a leggere di più potendo comprare tutto comodamente da casa nel tempo libero a disposizione. È vero che scegliere un libro in libreria è una sorta di piccolo rito, ma anche Internet offre ormai dei gradevoli scaffali. Questa opportunità, ovviamente, non consente di sentire il "profumo" delle pagine ma bisogna non essere degli estremisti. Ogni tanto si può anche comprare online. Prezzi permettendo.

### EMOZIONE/EMOZIONI

Si legge principalmente per piacere. Cambiare supporto può incidere sul fattore emotivo? Il professor Bordoni, nel corso del seminario, ha sostenuto che l'ipotesi è molto veritiera.

Lo schermo del pc, del tablet, dell'eBook reader, frappono - in un certo senso - uno "schermo emozionale". Questo è parzialmente vero, è pur sempre il soggetto che legge che decide con quale disposizione leggere. È, invece, vero che la tecnologia abbia modificato il linguaggio, abbia

contaminato del suo gergo altri settori della vita. Non credo sia colpa degli oggetti tecnologici però, quanto della tecnologia intesa nel senso di *classe* di significato secondo il principio di generalizzazione di Matte Blanco. Non è l'e-book, ma la classe generale della tecnologia se non il senso ancora più ampio della Comunicazione 2.0. Il linguaggio cambia perché cambia la società, questo non significa accettare ogni neologismo o “neografismo”: la correttezza grammaticale è un discorso che sta a monte, e utilizzare il linguaggio “cifrato”, abbreviato e scorretto degli SMS non credo sia una colpa attribuibile ai media. I media divengono colpevoli laddove preferiscono accaparrarsi più lettori - entrare nelle grazie dei grandi numeri - adattando le proprie forme di scrittura e, spesso, schiacciandole verso il basso. La lingua tende a divenire sempre più semplice, perché ormai siamo tutti fruitori di Internet: è giusto fare in modo che tutti capiscano ma questo non a discapito della lingua. Credo si possa scrivere bene, in modo comprensibile e anche accattivante (la sempiterna *Captatio benevolentiae*), in modo da fare informazione in una realtà più democratica quale è quella di Internet, senza rinunciare al buon uso della madrelingua.

Ma il libro è anche depositario di emozioni non solo per il testo dell'opera, ma di per sé come oggetto. Un libro si regala, si presta, e questo un e-book non può ancora sostituirlo: dubito fortemente che qualcuno sia disposto a regalare un eBook reader per regalare o prestare un libro ad un amico.

### LETTURA, MEMORIZZAZIONE, STANCHEZZA

Molti lettori di e-book concordano sul fatto che leggere su un dispositivo elettronico sia più faticoso e comporti distrazioni più frequenti. Molti sostengono anche che la lettura su carta sia più accurata, mentre leggere al pc o su un eBook reader porti a saltare qualcosa o a velocizzare la lettura.

Marco Belpoliti in un articolo dal titolo, appunto, “Perché non ricordo gli e-book?” su doppiozero.com, dopo un'interessantissima argomentazione che lega la memoria alla “memoria culturale” dalla quale proveniamo e che ci ha condizionato (quella che Assmann definisce “la tirannia del libro”), conclude dicendo:

*“Si può dire che la scrittura abbia addomesticato il pensiero umano (Goody) privilegiando la bidimensionalità (greco-ebraica) che deriva poi dalla pratica di registrare un pensiero su un foglio, un papiro o una tavoletta di cera. L'origine di tutto è probabilmente lì, dice Assmann, comincia con il libro, ma poi prosegue con il computer, come scrive Pierantoni (e in mezzo c'è stata la televisione che aspetta ancora, dopo McLuhan, uno studio chiarificatore al riguardo). Ora, lo sappiamo da un pezzo, il processo è andato avanti e il tablet intensifica la bidimensionalità iniziata molti secoli fa. Ricordiamo sempre meno perché sappiamo sempre di più. Se non ricordiamo un titolo di un libro, il nome di un*

*attore, un indirizzo stradale, o altro ancora, ricorriamo allo schermo piatto che abbiamo sul tavolo di lavoro, sul cruscotto dell'automobile e ora in tasca o nella borsetta”<sup>4</sup>.*

Concordo con Belpoliti su questo punto; la certezza di poter ricercare, googlare, ci rassicura sugli eventuali vuoti di memoria. Internet ormai è ovunque e quasi tutti hanno un dispositivo portatile, uno smartphone per consultare subito un motore di ricerca e rintracciare l'informazione perduta. La tecnologia impigrisce: ci consente di sapere di più ma il fatto di poter avere sempre tutto a disposizione ci porta a non memorizzare.

#### “PUBBLICO, DUNQUE SONO”<sup>5</sup>

Il titolo di questo paragrafo cita fedelmente quello di un articolo di Silvia Truzzi del 14 gennaio 2012 su Il Fatto Quotidiano.

Il professor Bordoni, nel corso del seminario, ha richiamato l'attenzione su quel che ha introdotto l'editoria digitale, e specificamente l'editoria a noi contemporanea. Dice il professore “Siamo un popolo di scrittori, non di lettori”.

Silvia Truzzi affronta proprio questo argomento.

Internet ha il vantaggio di aver democratizzato la comunicazione. Questo è un vantaggio se ci poniamo con gli occhi del lettore critico, selettivo, se non siamo fruitori passivi della Rete, che – in quanto tale – finirebbe con l'irretire le nostre capacità di giudizio. È, come sempre, una questione di buonsenso e di buon uso. Internet è un'opportunità, una realtà che se non ha migliorato, ha sicuramente cambiato il mondo e il nostro modo di comunicare.

Lo scrittore Aldo Nove, durante un'intervista, ha dichiarato: “André Breton affermava che Sade fissava il confine oltre il quale non era possibile andare. Tutto questo, culturalmente e socialmente, è stato superato da Internet. Nel senso che su Internet c'è molto più di qualunque cosa uno possa immaginare. È una specie di realtà al cubo, c'è tutto e infinitamente più di tutto e infinitamente più di tutto di tutto. È un incubo”<sup>6</sup>.

Avere accesso a più informazioni dovrebbe renderci più selettivi per non incorrere nel rischio di bufale; dall'informazione alla disinformazione il passo è breve. Navigare richiede buone doti da marinaio, siamo chiamati a specializzarci in questo mare di informazione e comunicazione, se non vogliamo che questo eccesso di possibilità comunicative diventi, al contrario, e come spesso accade, un modo per non comunicare affatto.

Ma torniamo all'articolo di Silvia Truzzi; la giornalista presenta il problema del *Vanity Press*. Il *self-publishing* non è una novità. Truzzi porta l'esempio di Ilmiolibro.it: è un portale del gruppo

---

<sup>4</sup> <http://www.doppiozero.com/materiali/fuori-busta/perche-non-ricordo-gli-ebook>

<sup>5</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/14/pubblico-dunque-sono/183753/>

<sup>6</sup> <http://www.italialibri.net/arretratis/novita0202.html>

L'Espresso dove è possibile stampare il proprio romanzo (più o meno 7 euro a copia) e metterlo in vendita attraverso il sito. Grazie ad un accordo con Feltrinelli, è possibile arrivare in libreria con il *print on demand* (stampa su richiesta, la copia ad uso personale di cui ci ha parlato il professor Bordoni in aula con riferimento alle leggi vigenti sul mondo dell'editoria): il sito ha oltre 140 mila utenti registrati, 16 mila opere pubblicate. I diritti sono dell'autore-editore.

Altro esempio, forse più noto, è quello di Lulu.com, colosso mondiale del *self-publishing* (in edizione italiana dal 2006); dice Truzzi: “sforna 20mila titoli al mese e ha 1,1 milioni di autori in tutto il mondo. Eppure, ha detto il fondatore Bob Young, «non ci è mai capitato un best-seller di narrativa. Il nostro best-seller è un libro che spiega come usare un software: costa 99 dollari e l'autore guadagna circa 100 mila dollari l'anno». E ha aggiunto: «Da questa esperienza ho imparato a stimare gli editori perché ho capito che fanno la differenza». È un business, ma ha poco a che fare con l'editoria. La rete, il posto della libertà e delle possibilità, genera pericolose illusioni”. Oggi si realizza più che mai quel che il professor Bordoni ha sostenuto in aula “Siamo un popolo di scrittori”, e far venire meno il filtro del giudizio non sempre è un bene. Il *self-publishing* ha i suoi vantaggi: ognuno può auto-finanziare il proprio libro e magari avere successo; il merito può essere riconosciuto e la barriera decisionale dell'editore non imparziale, può essere aggirata se non abbattuta. Di contro, si verifica quel che diceva Leo Longanesi, che “l'arte è un appello al quale molti rispondono senza essere chiamati”, e i numeri parlano chiaro.

Il venir meno del discorso sulla tiratura minima, autorizza a chiamar libro anche un testo che non è mai stato letto e comprato nessuno, se non dal suo autore? Quanto il narcisismo va a discapito del “parlare di qualcosa” e, perché no, anche della bellezza di una produzione artistica se il criterio di giudizio, il giudizio di valore, è stabilito dallo stesso scrittore?

Il *self-publishing* ha però un altro vantaggio, oltre a quello pseudo-meritocratico: è veloce ed economico! Si pubblica il proprio testo in poco tempo e a prezzi contenuti. Forse bisognerebbe prenderlo come modello nelle tradizionali case editrici, non con la stessa rapidità, certo, bisogna pur sempre farne un discorso di qualità, ma accelerare i tempi di pubblicazione porterebbe anche le stesse case editrici ad avere nuovi slanci sul mercato. Stesso discorso vale per i prezzi di pubblicazione, decisamente meno contenuti rispetto a quelli che consente l'autoproduzione.

## CONCLUSIONI

Il libro è cambiato: è cambiato il modo in cui si produce, il supporto su cui si legge, sono cambiate le modalità di pubblicazione. Non cambia la sua funzione: un libro si legge ancora.

Internet ha mostrato e offerto nuove possibilità agli scrittori emergenti e non, ha democratizzato l'editoria; internet parifica sessi, sconosciuti e personaggi noti che grazie al fenomeno dei social-network risultano più raggiungibili, più face-amici e "cinguettanti".

Il problema che sta alla base è la lettura, dunque. Aumentando la disponibilità e la reperibilità dei testi in biblioteche, caffè-letterari e librerie, probabilmente l'editoria tradizionale riuscirà a far rientrare l'emergenza Internet. Dai numeri sembrerebbe che molti stiano comprando un eBook reader, ma i numeri parlano di merce, non di uso; non possiamo mai sapere se un e-libro è stato acquistato per "l'aver per avere" o se effettivamente sarà utilizzato. Questo discorso riguarda ogni oggetto della nostra società: siamo tutti schiavi delle merci e ci lasciamo allettare dall'ultima novità tecnologica.

Qual è l'augurio? Che si guardi alla lettura come ad una ricchezza prima interiore e secondariamente – sarebbe poco veritiero non riconoscerlo e non assumere i panni degli editori – come business.

Credo sia possibile conciliare questi due aspetti, prevedere ancora la possibilità dei libri stampati (aumentando magari la velocità di distribuzione). Il mondo dell'editoria, se non vuole soccombere, dovrà cogliere l'invito darwiniano: sopravvive chi è più reattivo al cambiamento!

## BIBLIOGRAFIA

Wikipedia, voce Editoria <http://it.wikipedia.org/wiki/Editoria>

Wikipedia, voce Tipografia <http://it.wikipedia.org/wiki/Tipografia>

Wikipedia, voce eBook <http://it.wikipedia.org/wiki/EBook>

eBookReaderItalia.com <http://www.ebookreaderitalia.com/distributori-di-ebook-in-italia/>

AntonioTombolini.Simplicissimus.it

<http://antoniotombolini.simplicissimus.it/2012/01/ebook-ecco-cosa-sta-succedendo-in-italia.html>

IlFattoQuotidiano.it <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/14/pubblico-dunque-sono/183753/>

Doppiozero.com <http://www.doppiozero.com/materiali/fuori-busta/perche-non-ricordo-gli-ebook>